Non voler comprendere Gesù (Lc 9:43 - 46) *“Mentre tutti si meravigliavano di tutte le cose che Gesù faceva, egli disse ai suoi discepoli: “Voi, tenete bene in mente queste parole (altra traduzione: Mettetevi bene in mente queste parole): il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini”. Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura a rivolgergli domande su tale argomento. Poi cominciarono a discutere su chi di loro fosse il più grande...”*.

Gesù, dopo che è sceso dal monte della trasfigurazione ha appena guarito un ragazzo posseduto da uno spirito cattivo. Questo miracolo ha suscitato una tale meraviglia da portare a distorcere l'immagine di chi è Gesù e quale sia il suo insegnamento. Per questo Gesù chiama i discepoli attorno a sé e per la seconda volta preannuncia la sua morte dicendo: *“Voi (però) mettetevi bene in mente che sto per essere ucciso”*; cercando così di vincere la durezza della loro mente. A dire la verità, anche noi spesso siamo distanti e sbagliamo a comprendere Gesù e il suo messaggio, ci costruiamo una immagine e delle dottrine addomesticate piegandole al nostro temperamento e volontà, appunto come i discepoli che non comprendono Gesù e la sua missione. Questo accade non per cattiveria o con la decisione di distorcere coscientemente la verità, ma succede per quel senso di sufficienza di aver capito sempre tutto, per quella presunzione che fa dire a tanti in maniera sbrigativa: *“Il Signore dice...”*; per quella mancanza di umiltà che non fa aprire la mente e il cuore ad aspetti più nascosti dell'insegnamento di Gesù, al sottomettersi a tradizioni senza riflettere se le cose stanno davvero così....E può valere anche per noi il triste commento che l'evangelista mette alla fine delle parole di Gesù: *“essi però non ne comprendevano il senso...”*. Ma non è questione di non comprendere “le parole”, ma è la “sostanza” della missione stessa di Gesù, è il cuore del suo evangelo, ossia, che la nostra salvezza è frutto della sua morte. Come si può accettare un Signore perdente, sconfitto?

L'apostolo Paolo dirà che è scandalo per i giudei e pazzia per i pagani (le nostre radici culturali). Eppure è da quel *“non comprendere”*, da quella sconfitta che nasce la salvezza, la vita. I discepoli sono rattristati perché si rendono conto di non aver compreso, ma il problema vero è che, anche se intuiscono che la verità è molto diversa, vogliono continuare a tenere la loro idea, chiudono la mente e il cuore alle parole di Gesù tanto che *“hanno paura a rivolgergli domande su tale argomento”* perché intuiscono che se indagano scoprono cose che non gli piacciono, che non vogliono né vedere né accettare. Dovranno passare per il dramma della croce prima di accettare che è morendo a se stessi che si trova la vita.

Qual'è il primo scoglio che devono affrontare? Ce lo dice il testo che continua così: *“Poi cominciarono a discutere su chi di loro fosse il più grande...”*. Ecco! ora capiamo bene quale sono le barriere che si intromettono tra la loro e nostra mente e l'evangelo e perché facciano tanta fatica a comprenderlo.

Vv 46,47 *“Ma Gesù, conoscendo il pensiero del loro cuore, prese un fanciullo, se lo mise vicino e disse: “...chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è grande”*. Questa discussione mostra bene la lontananza tra le loro (e nostre) preoccupazioni e quelle di Gesù. I discepoli sono veramente figli di questo mondo e della mentalità egocentrica che regola i rapporti tra le persone, secondo cui *“grande”* è chi ha potere, autorità, che comanda. Gesù capovolge i criteri e valori del mondo (mondo che è anche nella chiesa) e affinché i discepoli comprendessero bene il suo pensiero pose al centro *“il più piccolo”*. Nel Regno dei cieli *“grande”* non è colui che comanda, che ha autorità, ma *il servo, il minimo, il più piccolo, chi muore per amore del prossimo, del nemico...* Forse non abbiamo compreso fino in fondo a cosa siamo stati chiamati.

Roberto Pecchioli